

IGOR GELARDA

## Geilamir: strategie, errori e nevrosi dell'ultimo re dei Vandali\*

Abstract: Heir of the empire created by Gaiseric, Gelimer, after having deposed the king filo-Byzantine Hilderix, was swept away, along with his reign, by the Byzantine invasion of 533. The article analyzes, from a military point of view, what happened in the Byzantine-Vandal war: the disproportion of forces, the tactical-strategic superiority of Belisarius and the errors of Vandals' commanders wrote the story. Furthermore by a psychiatric retrospective approach we try to identify the causes of the striking elements in behaviour, which characterized the last descendant of Gaiseric during the conflict.

Il 7 giugno del 523, dopo quasi 27 anni di regno, morì a Cartagine re Thrasamundo, figlio di Gento, e nipote di Gaiseric.<sup>1</sup> In ottemperanza alle disposizioni testamentarie del fondatore del regno vandalo, che prevedevano che divenisse re il più anziano tra gli Hasdingi della famiglia reale,<sup>2</sup> la corona toccò ad Hilderix,<sup>3</sup> figlio di Hunirix e di Eudocia, appartenente alla famiglia imperiale dei teodosidi in quanto primogenita dell'imperatore Valentiniano III e di Licinia Eudossia. I sette anni del regno di Hilderix segnarono un netto punto di rottura con la politica adottata dai predecessori, videro un forte avvicinamento a Bisanzio<sup>4</sup> e la libertà assoluta per i cattolici d'Africa.<sup>5</sup> Al contempo, Ilderico ruppe totalmente con i Goti d'Italia, imprigionando e poi uccidendo la regina Amalafriada, vedova di Thrasamundo e sorella di Teodorico, verosimilmente rea di non gradire la successione al trono di Ilderico.<sup>6</sup> Inoltre, flagellati dalle continue rivolte dei Mauri, i Vandali rischiavano di perdere il ricco territorio della Byzacena.<sup>7</sup>

\* Non posso fare a meno di ringraziare il professore Ewald Kislinger / Vienna per le preziose indicazioni scientifiche fornitemi e per la pazienza con cui, ancora una volta, ha seguito e corretto questo mio lavoro.

<sup>1</sup> Laterculus Regum Wandalorum et Alanorum 15 (MGH AA XIII 459). Sui nomi dei monarchi Vandali si rimanda ancora a N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali, Lingua e storia*. Roma 2002, 144–185.

<sup>2</sup> A. MERRILS – J. MILES, *The Vandals*. Oxford–Chichester 2010, 74–76.

<sup>3</sup> Ch. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*. Paris 1955, 267–269, definisce Hilderix “dépourvu de tout caractère”. Si vedano anche *ibidem* 397–398; M. E. GIL EGEA, *África en tiempos de los Vándalos. Continuidad y Mutaciones de las Estructuras sociopolíticas Romanas*, in: *Memorias del Seminario de Historia Antigua 7*. Alcalá de Henares 1998, 368–369; H. CASTRITIUS, *Die Vandalen. Etappen einer Spurensuche*. Stuttgart 2007, 134–135; MERRILS – MILES, *Vandals* 59–60.

<sup>4</sup> Emblematico di quanto il sovrano vandalo tenesse alla sua romanità, e volesse che questa fosse celebrata anche in forma pubblica, è un brano dell'Anthologia Latina (a cura di D. R. SHACKLETON BAILEY. Stuttgart 1982, I 1, R 215), nel quale un anonimo autore celebra il monarca elogiando le virtù dei suoi avi teodosidi, Teodosio, Onorio e Valentiniano III, piuttosto che di quelli hasdingi. Questa impostazione andava assolutamente contro le consuetudini di tutti i suoi predecessori che avevano invece preferito celebrare le gloriose gesta dei loro antenati sin dal periodo gallico e iberico (H. MERRILS, *The Secret of My Succession: Dynasty and Crisis in Vandal Africa*. *Early Medieval Europe* 8 [2010], 135–159, spec. 142). Sulla “romanizzazione” dei Vandali si vedano le considerazioni in J. CONANT, *Staying Roman. Conquest and Identity in Africa and the Mediterranean 439–700*. Cambridge 2012, 41–58.

<sup>5</sup> Pseud. Ferr., *Vita Fulgenti* XXV–XIX; Procopio, *Bellum vandalicum* I 9,1 (I 351 HAURY – WIRTH). La traduzione italiana di Procopio che ho seguito è quella di M. CRAVERI, *Procopio. Le Guerre*. Torino 1977.

<sup>6</sup> Con la regina Gota furono uccisi anche i nobili che l'avevano seguita in Africa. Procopio, *Bellum vandalicum* I 9,4 (I 351 HAURY – WIRTH); Cassiodoro, *Variae* IX 1 (MGH AA XII 267–268). Victor Tunnunensis, *Chron. a. 523* (34–35 PLACANICA), non fa alcun cenno al tentativo di cospirazione di Amalafriada contro Hilderix, ma afferma che la regina, appena morto il marito, tentò di fuggire *ad barbaros*, ma dopo uno scontro a Capsa fu catturata. Quali sono i Barbari verso i quali tenta di trovare salvezza? Forse i Mauri? E' evidente il cambio di prospettiva di Vittore da Tunnuna, per il quale Vandali di Hilderix, ormai amici e cattolici, non sono più i Barbari per antonomasia. Si veda COURTOIS, *Les Vandales* 401.

<sup>7</sup> Le rivolte dei Mauri furono un problema costante anche per i predecessori di Ilderico, con successi a volte dei Vandali a volte dei Mauri: Procopio, *Bellum vandalicum* I 8 (I 346–350 HAURY – WIRTH); mentre per le sconfitte di Ilderico Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 4 (I 351 HAURY – WIRTH).

La propagandistica giustiniana, Procopio in testa,<sup>8</sup> celebrò il regno di Ilderico come un momento di idillio tra Bisanzio e Cartagine: il re era uomo di buon cuore e moderato, i cattolici erano tornati liberi di professare la loro fede.<sup>9</sup> Tuttavia questa amicizia con i Romano-Bizantini, era destinata a trovare ovvie e naturali opposizioni interne. Infatti, poco dopo la metà del maggio del 530,<sup>10</sup> ossia dopo un settennato di regno, Ilderico, venne destituito ed imprigionato da una congiura ordita da una parte dell'aristocrazia vandala.<sup>11</sup>

“C'era un discendente della famiglia di Gizerico, di nome Gelimero [...] il quale veniva per età subito dopo Ilderico e perciò aspettava di succedergli quanto prima nel regno. Costui era considerato il migliore dei suoi contemporanei quanto a esperienza militare, ma per il resto era solo un essere meschino, di indole malvagia, sempre intento a pescare nel torbido e a mettere le mani sulle proprietà degli altri”<sup>12</sup>. Questa è la descrizione che Procopio,<sup>13</sup> testimone oculare e protagonista degli avvenimenti della campagna d'Africa del 533, fornisce dell'ultimo sovrano vandalo. Lo storico di Cesarea oltre a sottolineare la malvagità e l'astuzia di Geilamir,<sup>14</sup> un *topos* comune a quasi tutti i

<sup>8</sup> FRANCOVICH ONESTI, I Vandali 69. Procopio, con una certa spregiudicatezza di storico di corte, riporta nella sua storia alcuni episodi, relativi all'amicizia vandalo-bizantina, precedenti alla campagna d'Africa. Ad esempio, quando parla dell'accordo del 442, afferma che a tale accordo seguì un'amicizia tra i due popoli (Procopio, *Bellum vandalicum* I 4, 13 [I 326 HAURY – WIRTH]). Altri autori: Prospero, *Chronicon* 1347 (MGH AA IX 479) *Cum Gizerico ab Augusto Valentiniano pax confirmata et certis spatiis Africa inter utrumque divisa est*, e anche Cassiodoro, *Chronicon* 1240 (MGH AA XI 156) non accennano a nessuna “amicizia”. Allo stesso modo Procopio pone l'accento sul fatto che Eudossia abbia chiesto all'amico ed alleato Gaiserico di venire a liberarla (Procopio, *Bellum vandalicum* I 4, 36–39 [I 330–331 HAURY – WIRTH]). Di Thrasamundo dice che divenne grande amico di Anastasio (Procopio, *Bellum vandalicum* I 8, 14 [I 347 HAURY – WIRTH]). Ancora lo storico di Cesarea parla della pace eterna tra Gaiserico e Zenone, che non era mai stata infranta fino ai tempi di Ilderico (Procopio, *Bellum vandalicum* I 7, 26 [I 344 HAURY – WIRTH]).

<sup>9</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 1 (I 351 HAURY – WIRTH). La cancelleria imperiale afferma che *provinciae restitutae a durissima captivitate et iugo barbarico* (Codex Justinianus I 27,1). Si vedano le osservazioni in A. KNAEPEN, *L'image du roi vandale Gélimer chez Procope de Césarée*. *Byz 71* (2001) 387 e A. RODOLFI, *Procopius and the Vandals: How the Byzantine propaganda constructs and changes African identity*, in: *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-)Geschichten*, a cura di G. M. Berndt – R. Steinacher (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 13 = *Österr. Akad. Wissenschaften, Denkschriften* 366). Wien 2008, 236.

<sup>10</sup> La data è possibile evincerla dal *Laterculus Regum Wandalorum et Alanorum* 15 (MGH AA XIII 459), ma c'è chi invece ritiene, basandosi su altre fonti, che il golpe sia avvenuto circa un mese dopo (Vedi *Reallexikon der germanischen Altertumskunde* [= RGA] 2, s.v. Gelimer).

<sup>11</sup> L'evento è riportato in numerose fonti, solo per citarne alcune: Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 8 (I 352 HAURY – WIRTH); Victor Tunnunensis, *Chronicon* a. 531 (38–39 PLACANICA): *Geilimer apud Africam regnum cum tyrannide sumit et, Carthaginem ingressus, Hildericum regno privat et cum filiis custodiae mancipat, atque Oamer Asdingum multosque nobilium perimit* (anche in questo caso il vescovo africano accenna alla vicenda con una forte connotazione ideologica); Jordanes *Getica* 170 (MGH AA V/1 102); Malalas XVIII 57 (386 THURN).

<sup>12</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 6 (I 352 HAURY – WIRTH). Per quanto riguarda la più corretta trascrizione in Geilamir, piuttosto che nella variante latinizzata Gelimero, si veda FRANCOVICH ONESTI, I Vandali 156–157, con relativa bibliografia. Negli autori antichi si trovano anche le varianti Gelimero, Gelimir.

<sup>13</sup> Su Procopio molto vasta la bibliografia, si rimanda a tre opere in particolare, il classico di B. RUBIN, *Prokopios von Kaisareia*. Stuttgart 1954, Av. CAMERON, *Procopius and the sixth century*. London 1996 (che rimane una delle migliori introduzioni su Procopio) e, al più recente, A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea. Tyranny, history and philosophy at the end of antiquity*. Philadelphia 2004. Nel preziosissimo testo di Procopio, non è facile individuare i riadattamenti e le riletture degli avvenimenti fatte proprio alla luce del suo ruolo di storiografo ufficiale, il cui intento principale è quello di giustificare l'intervento in Africa e sottolineare l'illegittimità dell'operato di Geilamir, usurpatore e malvagio. In tal senso va inteso anche il tentativo di Procopio di “spacciare” come antica, anzi eterna (Procopio, *Bellum vandalicum* I 7, 26 [I 344 HAURY – WIRTH]), e profonda l'amicizia tra Vandali e Romani, cui accenneremo in seguito, per rendere colpevole il re golpista di avere interrotto l'idillio tra i due popoli. Bisogna, inoltre considerare che alcune delle notizie riportate da Procopio sono di prima mano, autoptiche nel vero senso della parola, mentre altre, soprattutto quelle che si riferiscono agli anni precedenti, provengono da fonti a noi spesso ignote cui lo storico di Cesarea attinse (CAMERON, *Procopius* 208–209).

<sup>14</sup> Sappiamo che Geilamir era riuscito ad ottenere vittorie sui Mauri (Malalas XVIII 57 [386 THURN]). La bibliografia specifica su Geilamir è tutt'altro che sterminata, per citarne solo qualche titolo, su di lui si vedano: COURTOIS, *Les Vandales*, in particolare

sovrani vandali, ne sottolinea anche le virtù guerriere, definendolo uno tra i migliori combattenti *hasdingi*.<sup>15</sup>

Geilamir fu il più noto tra i sovrani vandali, non per la particolare abbondanza delle fonti che lo riguardano o per la sua abilità di sovrano, quanto piuttosto per il quadro assai umano, spesso patetico, che ne ha tracciato Procopio nella sua opera. Il suo regno, fu l'ultimo sovrano dei vandali, fu assai breve e travagliato, e si concluse in appena tre anni e 8 mesi. Tutto quello che sappiamo di lui, a parte che fosse nipote di Gento e pronipote di Gaiseric, sono notizie direttamente correlate al golpe ed alle successive vicende belliche. Anche la documentazione materiale a lui relativa è assai carente: alcune monete e un piatto d'argento di pregevole fattura rinvenuto in Italia con la scritta del suo titolo (CIL VIII 17412): *Geilamir rex Vandalorum et Alanorum*.<sup>16</sup>

Perché Geilamir decise di spodestare Hilderix, e perché attese sette anni prima di farlo? Geilamir sarebbe comunque divenuto monarca alla morte di Hilderix, in quanto era il più anziano tra gli *Hasdingi*, secondo le regole del *tanistry* gensericiano.<sup>17</sup> Secondo Procopio, nostra fonte principale, l'eccessiva bontà di Hilderix avrebbe spinto al golpe Geilamir, impaziente oltremodo di diventare monarca – non voleva attendere la naturale successione al trono – oltre, e forse soprattutto, il suo odio verso i Romani.

Inoltre, l'incapacità militare di Hilderix, non sufficientemente compensata dalle virtù belliche del nipote Oamer, comandante dell'esercito vandalo, era stata causa di pericolose ed umilianti sconfitte contro i Mauri, i cui successi, come dicevamo, devono avere fatto temere la perdita della ricca Bizacena. E forse proprio i successi di Geilamir sui Mauri,<sup>18</sup> ed il fatto che egli fosse riuscito a stringere una alleanza con questo bellicoso popolo, può avere contribuito a creare un certo consenso attorno al re golpista, favorendo la deposizione dell'anziano re, al posto del quale ne subentrava uno che rispettava la tradizione politica vandalo-ariana e sembrava essere in grado di arginare i Mauri.

Il colpo di stato fu però, probabilmente, preceduto da un'altra congiura, questa volta ordita da Hilderix e Giustiniano allo scopo di eliminare Geilamir ed il suo entourage, ed evitarne la naturale successione al trono. Procopio afferma che, per convincere gli altri nobili ad appoggiarlo, Geilamir aveva accusato Hilderix di tradimento, sostenendo che costui intendeva “consegnare il regno dei Vandali all'imperatore Giustiniano”.<sup>19</sup> Geilamir aveva continuato a denunciare tale macchinazione

269–271 e 402; *PLRE*, s.v. Gelimer; H. REICHERT – D. CLAUDE, Gelimer, in: *RGA* 10/5–6; H. CASTRITIUS Hasdingen, in: *RGA* 14, 26; IDEM, Wandalen 1, in: *RGA* 33; IDEM, Die Vandalen. Etappen einer Spurensuche. Stuttgart 2007, 159–164; MERRILS – MILES, The Vandals 228–233; A. CAMERON, Gelimer's Laughter: The Case of Byzantine Africa, in: *Tradition and Innovation in Late Antiquity*, a cura di F. M. Clover – R. Stephen Humphreys. London 1989, 171–190; J. DESANGES, Le dernière retraite de Gelimer. *Cahiers de Tunisie* 7 (1959) 429–435.

<sup>15</sup> Sull'etnogenesi dei Vandali si rimanda a G. M. BERNDT, *Konflikt und Anpassung, Studien zu Migration und Ethnogenese der Vandalen (Historische Studien 489)*. Husum 2007, 147–171.

<sup>16</sup> Ora al Cabinet des Médailles di Parigi. Su questo CH. EGER, Silbergeschirr und goldene Fibeln. Die vandalische Oberschicht im Spiegel der Schatz- und Grabfunde Nordafrikas. *Antike Welt* 2 (2004) 71–76. Qualcuno, forse fantasiosamente, ha ipotizzato che il piatto fosse nato come “biglietto da visita ufficiale” di Gelimer per il regno Ostrogoto (CONANT, *Staying Roman* 42).

<sup>17</sup> Discussioni sul *Tanistry* gensericiano in L. SCHMIDT, *Geschichte der Vandalen*. Leipzig 1942, 147–150; C. DIETRICH, Probleme der vandalischen Herrschaftsnachfolge. *Deutsches Archiv* 30 (1974) 329–355; G. VISMARA, Gli editti dei re vandali, in: *Studi in onore di Gaetano Scherillo*, 2. Milano 1972, 849–878; I. N. WOOD, Royal Succession and Legitimation in the Successor States of the 5th and early 6th Centuries, in: *Staat im frühen Mittelalter*, a cura di S. Airlie – W. Pohl – H. Reimitz (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* 11 = *Österr. Akad. Wissenschaften, Denkschriften* 334). Wien 2006, 59–72 e W. POHL, The Vandals: Fragments of a narrative, in: *Vandals, Romans and Berbers: New Perspectives on Late Antique North Africa*, a cura di H. Merrills. London 2004, 41–42.

<sup>18</sup> Ancora *Malalas* XVIII 57 (386 THURN), ma dubbioso in merito COURTOIS, *Les Vandales* 269.

<sup>19</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 8 (I 352 HAURY – WIRTH).

anche nello scambio epistolare, precedente alla guerra, con l'imperatore di Bisanzio: "Ilderico è stato deposto dal popolo dei Vandali, perché stava macchinando una congiura contro la casa di Gizerico".<sup>20</sup>

Noi non abbiamo elementi per stabilire se il sospetto di Geilamir fosse fondato,<sup>21</sup> ma la naturale successione al trono di Geilamir avrebbe vanificato tutti gli sforzi di Bisanzio per riavvicinarsi a Cartagine, che in ottica futura sarebbe servita, e di fatto servì, come base per i piani di riconquista dell'Italia da parte di Giustiniano. Verosimilmente, Geilamir, quando parla di congiura contro la casa di Gaiserico, si riferiva al fatto che Ilderico intendeva eliminarlo dalla successione dinastica, ed al suo posto Bisanzio avrebbe senz'altro preferito Oamer, che sarebbe così diventato il nuovo sovrano, gradito a Bisanzio, filo-cattolico e di discendenza teodoside. L'impazienza di Geilamir e degli altri nobili hasdingi cui accenna Procopio altro non sarebbe stata se non la legittima preoccupazione che tale piano divenisse esecutivo. Geilamir voleva, ovviamente, evitare di essere ucciso!

Al momento dell'incoronazione di Hilderix, la dinastia hasdinga era divisa in due fazioni: 1) la parte degli Hasdingi di etnia completamente vandala, tradizionalisti e ariani (Geilamir, Ammata, Tzazo, Gibamundo e Gunthimer), favorevoli a quella prudente distanza da Bisanzio, che aveva salvaguardato per oltre un secolo il regno vandalo d'Africa<sup>22</sup>; 2) quelli imparentati con i Teodosidi o comunque filo-romani, come Ilderico, Oamer ed Evegete.<sup>23</sup> Questi ultimi due, fratelli, erano nipoti di Hilderix, anche se non sappiamo attraverso quale relazione di parentela.<sup>24</sup>

Procopio specifica che, insieme ad Hilderix, vennero tratti in arresto e messi nell'impossibilità di nuocere anche Evegete ed Oamer,<sup>25</sup> quest'ultimo, più ancora di Hilderix, vero antagonista di Geilamir, come dimostrano gli avvenimenti. Nella seconda ambasceria inviata da Bisanzio a Cartagine, Procopio puntualizza che Giustiniano chiese la restituzione di Oamer e Hilderix, mentre non venne fatto alcun cenno a Evegete. Inoltre, dei tre prigionieri, solo Oamer fu accecato, mentre né il fratello, né il re spodestato subirono tale, orribile, punizione.<sup>26</sup> Insieme ai personaggi più vicini al sovrano appena spodestato, Geilamir fece privare dei beni, con condanna a morte o esilio, una parte piuttosto sostanziosa della nobiltà vandala.<sup>27</sup>

<sup>20</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 10–19 (I 353–354 HAURY – WIRTH).

<sup>21</sup> COURTOIS, *Les Vandales* 268–269 trova strano che Procopio non abbia rimarcato con particolare forza l'assurdità di tale ipotesi,

<sup>22</sup> E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II. De la disparition de l'empire d'occident à la mort de Justinien (476–565). Paris–Bruxelles–Amsterdam 1949, 311–312 e SCHMIDT, *Geschichte* 147–149.

<sup>23</sup> Su Gibamundo, il cui nome non sembra di origine germanica, piuttosto africano o alano, si veda FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali* 181 e relativa bibliografia.

<sup>24</sup> Albero genealogico degli Hasdingi in COURTOIS, *Les Vandales* 390, e in CASTRITIUS, *Die Vandalen* 177.

<sup>25</sup> Procopio, *Bellum vandalicum*. I 9, 9 (I 352–353 HAURY – WIRTH). Al contrario Malalas XVIII 57 (386 THURN) non fa alcun accenno ai nipoti di Ilderico, Oamer ed Evegete. In *PLRE*, si trovano s.v. Euagees e Hoamer. Di Evegete, dall'*Anthologia Latina* (I 1, R 369 [SHACKLETON BAILEY]) sappiamo che possedeva un orto – *De Horto domini Oageis, ubi omnes herbae medicinales plantae sunt* – un interesse davvero sorprendente, ma molto raffinato, per un uomo d'armi. Inoltre di lui sappiamo che nutriva interessi intellettuali e frequentava poeti che conoscevano anche la sua sposa e la sua figliuola Damira morta in tenera età, tanto è vero che un poeta, sempre nell'*Anthologia Latina* (I 1, R 345) le dedicò un delicato epigramma, pur senza trascurare di riferire che il padre fosse un uomo d'armi (*at pater Oageis, Lybiam dum protegit armis*). Certamente tale stile di vita così filo-romano doveva essere da paradigma del nuovo corso di Hilderix, anche se già in passato con Tharasamundo vi erano state attenzioni intellettuali, ma ora il momento era cambiato e questo atteggiamento di filo-romanismo poteva essere considerato asservimento.

<sup>26</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 14–17 (I 353–354 HAURY – WIRTH).

<sup>27</sup> Dopo la deposizione del vecchio monarca, giunsero a Bisanzio richieste di intervento da parte di alcuni fedelissimi di Hilderix, come Apollinarius, che in seguito si unì alla spedizione bizantina (Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 8 [I 440 HAURY – WIRTH]) e da parte di alcuni nobili vandali (Zacharias il Retore, *Cronaca Siriana*, IX 17) rimasti devoti al sovrano deposto, privati delle loro ricchezze ma scampati al massacro: *Geilimer tyrannus multos nobilium Africae provinciae crudeliter extinguit multorumque substantias per Bonifatium tollit*, come scrive Victor Tunnunensis, *Chronicon* a. 533 (38–39 PLACANICA); Malalas XVIII 57 (386 THURN); Isidorus, *Historia Wandalorum* 83 (*MGH AA XI* 296). Il massacro di questi nobili privò,

Ma il regno vandalo, già lontano dagli splendori gensericiani durante il regno di Hilderix, con Geilamir è ancora più fragile: la parte dell'aristocrazia che era contro di lui era stata allontanata o eliminata; il clero cattolico, che deve avere ripreso forza durante il settennato di Hilderix, lo osteggiava; Giustiniano incombeva formidabile e temibilissimo. Inoltre alcune rivolte continuavano ad infiammare il regno: Godas in Sardegna, Pudentius in Tripolitania<sup>28</sup> e i Mauri, o almeno parte delle loro tribù, continuavano a ribellarsi, come si deduce dalla presenza di Geilamir nel sud del suo paese al momento dello sbarco dei Bizantini in Tunisia. Bisanzio ebbe certamente i maggiori vantaggi del clima di instabilità del regno vandalo, anzi possiamo spingerci oltre: Giustiniano non solo ne ebbe vantaggi, ma potrebbe avere creato ad arte questo clima di instabilità e scompensi nel regno vandalo.<sup>29</sup>

Nella tarda primavera, o all'inizio dell'estate del 533, in Libia gli abitanti di Tripoli si erano ribellati ai Vandali, guidati da un tale Pudentius, forse un patrizio.<sup>30</sup> Gli insorti avevano richiesto l'ausilio di Bisanzio, che si era affrettata ad inviare un esercito seppur "di non grande consistenza".<sup>31</sup> I ribelli ebbero facilmente la meglio, "approfittando dell'assenza dei Vandali", impegnati altrove.<sup>32</sup>

Infatti, il fior fiore dei guerrieri di Geilamir si trovava impegnato in Sardegna a sedare un'altra sollevazione che, evidentemente, la corona vandala considerava molto pericolosa.<sup>33</sup> Il goto Godas, governatore della Sardegna per conto dei Vandali, si era ribellato a Geilamir autoproclamandosi re dell'isola.<sup>34</sup> In un secondo momento, il ribelle aveva richiesto l'intervento di Giustiniano, sostenendo che non intendeva più servire un sovrano crudele come Geilamir, e preferiva, piuttosto, passare dalla parte di un giusto sovrano come l'imperatore di Bisanzio.<sup>35</sup> Per sedare la rivolta, Geilamir aveva mandato in Sardegna il fratello Tzazo, con 5000 tra i migliori guerrieri Vandali, e una flotta di ben 120 navi.<sup>36</sup> Per i Bizantini era giunto il momento propizio per intervenire.

---

come vedremo a breve, l'esercito vandalo di alcuni dei suoi uomini migliori. Si vedano in merito le considerazioni di V. AIELLO, *Vittore di Vita e la legislazione vandala in Africa*, in: *Testi giuridici e letterari per la storia del diritto tardoantico*, in: *Atti del XV Convegno internazionale dell'Accademia romanistica costantiniana*, Perugia – Spello Ottobre 2001. Napoli 2005, 253–283.

<sup>28</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 10, 24–27 (I 359 HAURY – WIRTH); I 11, 22–24 (I 363–364 HAURY – WIRTH); I 14,9 (I 374 HAURY – WIRTH).

<sup>29</sup> A. CAMERON, *Vandal and Byzantine Africa*, in: *The Cambridge Ancient History 14. Late Antiquity Empire and Successors A.D. 425–600*, a cura di A. Cameron – B. Ward-Perkins – M. Whitby. Cambridge 2000, 559, osserva correttamente che per i Bizantini i frutti in Africa erano maturi.

<sup>30</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 10, 22 (I 354 HAURY – WIRTH) e, per quanto riguarda avvenimenti successivi alla fine del regno vandalo, II 21,3 (I 518 HAURY – WIRTH).

<sup>31</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 10 (I 440 HAURY – WIRTH).

<sup>32</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 10, 22–28 (I 359 HAURY – WIRTH).

<sup>33</sup> Sottolinea l'importanza della la Sardegna per i Vandali F. C. CASULA, *Storia di Sardegna*. Sassari 1994, 200.

<sup>34</sup> Su Godas *PLRE s.v.*; MERRILLS – MILES, *Vandals 136–139*; *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. MASTINO, Nuoro 2005, 500–501. Si segnala anche una recente pubblicazione sull'argomento: S. LICCARDI, *Tra Roma e i Vandali. Godas re di Sardegna*. Roma 2012.

<sup>35</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 10, 29–31 (I 360 HAURY – WIRTH). Giustiniano mandò 400 soldati, guidati dal generale Cirillo, in aiuto di Godas. Tuttavia Godas, probabilmente temendo una eccessiva ingerenza degli imperiali nelle faccende sarde, assunse il titolo di re e comunicò all'ambasciatore di Giustiniano di non avere bisogno di ufficiali ma solo di soldati. Su Godas si veda V. AIELLO, *La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini*. In margine ad alcune note pagine di Procopio di Cesarea, in: *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari novembre–dicembre 2007, a cura di L. Casula – A.M. Corda – A. Piras. Cagliari 2008, 25–29. Lo storico siciliano, recentemente e prematuramente scomparso, ipotizza che la rivolta di questi, che più che governare la Sardegna per conto dei Vandali pagava a questi un tributo annuale ed era politicamente autonomo, potrebbe essere stata orchestrata dallo stesso Giustiniano in collaborazione con Amalasantha per stringere a tenaglia il regno Vandalo. AIELLO, *op. cit.* 28 sostiene anche che l'impostazione della vicenda di Godas che troviamo in Procopio ha "tutto l'aspetto di essere un'invenzione della propaganda costantinopolitana, con la quale mettere ancora di più in evidenza la crudeltà di Geilamir".

<sup>36</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 11, 23 (I 363–364 HAURY – WIRTH); altrove Procopio definisce questi guerrieri inviati in Sardegna, il fior fiore dell'esercito Vandalo (Procopio, *Bellum vandalicum* I 14, 9 [I 374 HAURY – WIRTH]). AIELLO, *La Sardegna tra Vandali* 29 ritiene che la parola fratello utilizzata da Procopio per Tzazo sia da intendere nel senso di parente stretto, piuttosto

Fino a questo punto, nonostante questo momento di particolare difficoltà, di eccezionale stress, l'attività svolta da Geilamir era coerente con il suo ruolo di monarca, come testimonia Procopio: tentò di rendere inoffensivi i nemici interni, intrattenne un carteggio con Giustiniano, mostrando grande lucidità; inviò le proprie truppe in Sardegna, scese in campo egli stesso contro i Mauri, cercò appoggio e alleanze con gli altri regni barbarici, in particolare con il regno Goto di Spagna.<sup>37</sup> Forse i risultati non furono quelli sperati, ma Geilamir stava facendo il possibile per salvare il proprio regno. Ancora nessun segno di quelle sofferenze psicologiche che avrebbe mostrato dopo l'arrivo di Belisario in Africa.

Il 21 di giugno del 533, un esercito bizantino di 500 navi<sup>38</sup> e 16.000 uomini – tra truppe regolari e federati,<sup>39</sup> di cui 10.000 fanti, 5.000 cavalieri e 1.000 arcieri a cavallo<sup>40</sup> (Eruli ed Unni) – salpò da Costantinopoli alla volta dell'Africa.<sup>41</sup> La flotta viaggiò verso la sua destinazione con estrema lentezza, approdando sulle coste libiche dopo quasi tre mesi di navigazione,<sup>42</sup> durante i quali venne vanificato ogni possibile effetto sorpresa sul nemico. Ma nonostante la lentezza dell'avversario, i Vandali si fecero trovare del tutto impreparati. Forse, come qualcuno ha pensato, Belisario aveva fatto credere ai Vandali che il proprio contingente fosse diretto in Sardegna, per aiutare Godas, piuttosto che in Nord-

---

che come fratello. Non possiamo escludere, come vedremo a breve, che i Bizantini abbiano fatto credere ai Vandali che si stessero dirigendo in Sardegna e per questo Geilamir avesse mandato Tzazo lì.

<sup>37</sup> Non è affatto vero, come invece afferma Procopio, *Bellum vandalicum* I 14, 10–11 (I 374 HAURY – WIRTH), che Geilamir fosse rimasto inerte dinanzi al procedere degli avvenimenti. Proprio dalle Guerre sappiamo che, per tentare di rompere il pericoloso isolamento politico in cui si era venuto a trovare, prima ancora che gli imperiali giungessero in Libia, Geilamir aveva tentato di convincere Teudi, il re dei Visigoti di Spagna, ad allearsi con lui ed aveva mandato un'ambascieria con soltanto due uomini. Procopio, che narra la vicenda dell'ambascieria Vandala in Spagna con una forte rielaborazione dei fatti e in maniera aneddotica, sostiene che il re Visigoto abbia rimandato a casa gli inviati vandali senza stringere alcun tipo di accordo (*Bellum vandalicum* II 24, 7–19 [I 437–438 HAURY – WIRTH]). Al contrario io ritengo che qualche accordo tra i due monarchi barbari dovette esserci. Infatti, sempre nelle guerre è riportato che, dopo la sconfitta di Tricamarum, la nave con il tesoro di Geilamir fosse pronta a salpare verso la Spagna visigota, nella quale il re Vandalo pensava di trovare rifugio in caso di disfatta (Procopio, *Bellum vandalicum* II 4, 33–41 [I 437–438 HAURY – WIRTH]). Certo la notizia fa riflettere e potremmo ipotizzare, seppur con molta cautela, che dietro una possibile fuga in Spagna vi fosse una rinnovata promessa di amicizia tra i due re barbari, per quanto Teudi non avesse potuto, o voluto prendere alcun impegno circa l'invio di truppe visigote in Africa. Ma c'è ancora di più. Il tentativo di alleanza di Geilamir con i Goti di Spagna potrebbe essere correttamente interpretato solo all'interno di un più ampio contesto di riavvicinamento di Geilamir anche ai Goti d'Italia giacché, dati gli ottimi rapporti tra il re di Spagna e gli Ostrogoti, è difficile pensare ad un tentativo di avvicinamento a Teudi che non contemplasse anche un'amicizia con i Goti in Italia. Della ripresa della politica filo-gotica di Geilamir è testimone lo stesso Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 11, 19–24 (I 440, 442 HAURY – WIRTH): dopo avere sconfitto i Vandali, Belisario intendeva occupare anche la roccaforte vandala di Lilibeo, anche se quando giunse nella città siciliana, invece dei Vandali trovò un presidio Goto. Per farsi consegnare in modo incruento il centro abitato, Belisario sosteneva che i Goti avevano, da poco tempo, invitato Geilamir a prendere nuovamente possesso della città. Quindi io suppongo che vi sia stato un tentativo, almeno in parte riuscito, da parte di Geilamir di ricucire gli strappi provocati da Ilderico con i Goti. Vedi già I. GELARDA, Lilibeo e i Vandali. *JÖB* 61 (2011) 135–146, spec. 145.

<sup>38</sup> Sulla flotta di Belisario si veda L. CASSON, *Belisarius' Expedition Against Carthage*, in: *Excavations at Carthage conducted by the University of Michigan*, VII, a cura di J. H. Humphrey. Michigan 1982, 23–26. Sulle rotte marittime a Bisanzio si veda E. KISLINGER, *Verkehrsrouten zur See im byzantinischen Raum*, in: *Handelsgüter und Verkehrswege. Aspekte der Warenversorgung im östlichen Mittelmeerraum*, a cura di E. Kislinger – J. Koder – A. Külzer. Wien 2010, 149–174 e, per quanto riguarda la flotta di Belisario, E. KISLINGER, *Reisen und Verkehrswege in Byzanz. Realität und Mentalität, Möglichkeiten und Grenzen*, in: *Proceedings of the 22nd International Congress of Byzantine Studies*, Sofia 2011, I. Plenary Papers. Sofia 2011, 341–387, qui 350 con n. 54.

<sup>39</sup> In questo caso il concetto di federati non è più da intendere, come nel IV secolo, come quello di eserciti di popolazioni alleate all'impero (definiti adesso *socii*), ma di mercenari barbari. Si veda STEIN, *Histoire* II 87–88.

<sup>40</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 11, 2–3 (I 360–361 HAURY – WIRTH).

<sup>41</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 11, 13 (I 362 HAURY – WIRTH); Evagrius, *Historia Ecclesiastica* IV16 (166–167 BIDEZ – PARMENTIER); Zonara XIV 7 (III 278–279 DINDORF).

<sup>42</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 15, 31 (I 380 HAURY – WIRTH).

Africa.<sup>43</sup> Lo stesso Godas, del resto, aveva già chiesto, e ottenuto, un primo intervento bizantino. Questo spiegherebbe non solo la lentezza dei Bizantini, che volevano dare ai Vandali la possibilità di organizzare un contingente da inviare in Sardegna, ma anche l'invio di un contingente militare vandalo in Sardegna così nutrito e scelto.<sup>44</sup> Con Tzazo in Sardegna Geilamir sembrava voler scongiurare l'invasione bizantina dell'isola, piuttosto che la repressione di una semplice rivolta.

Agli inizi di settembre, i Bizantini giunsero in Libia, in prossimità di *Caputvada* (nel golfo delle Sirti, odierno Ras Kabouïdia). Dopo essersi consultato con i suoi generali – alcuni dei quali contrari ad uno sbarco in un luogo distante nove giorni di cammino da Cartagine – Belisario, che temeva sopra ogni cosa uno scontro in mare con i Vandali, decise di attraccare.<sup>45</sup>

Cominciò così la marcia bizantina in territorio vandalo: con una disposizione tattica da manuale e marce di circa 16 km al giorno, l'esercito raggiunse in ordine Silletto, Leptis Minor (Lamta); Adrumeto (Susa) e Grasse (odierna Hammamet a 64 km da Cartagine). Qui Belisario si rese conto, solo grazie ad una scaramuccia tra esploratori vandali e bizantini, che l'esercito di Geilamir li stava seguendo. Il re vandalo, che si trovava nel sud del paese al momento dello sbarco di Belisario, aveva dato ordine al fratello Ammata di uccidere Hilderix ed Evegete e, con l'esercito, aveva puntato a nord verso i Bizantini,<sup>46</sup> probabilmente più per seguirne i movimenti che per contrastarli, dato che buona parte del suo esercito era ancora a Cartagine.

Geilamir aveva maturato un piano, semplice ma efficace, che avrebbe potuto cambiare gli esiti della campagna d'Africa. Il re vandalo intendeva affrontare gli uomini di Belisario nei pressi di una stretta via che fiancheggiava un sobborgo di Cartagine *Ad Decimum Miliarium* (cioè a 10 miglia da Cartagine) dalla quale gli uomini di Belisario sarebbero necessariamente dovuti passare per giungere alla capitale. I Romani sarebbero così stati stretti lì in una morsa dai Vandali, che avevano il vantaggio di conoscere bene la zona, e sarebbero stati sopraffatti. Tuttavia, giacché il coordinamento dello stato maggiore vandalo si mostrò nullo, il piano fallì e alcune truppe vandale subirono una sconfitta in una zona detta Piana Salina ubicata a circa 7,5 Km da *Ad Decimum*. Tra i caduti vandali vi fu anche Ammata, fratello di Geilamir.<sup>47</sup>

Solo quest'ultimo, con i suoi uomini, ebbe la meglio su di un contingente di federati bizantini inviati da Belisario: i federati fuggirono disordinatamente verso alcuni scudieri bizantini, che si trovavano in retroguardia a circa un chilometro. Anche gli scudieri bizantini, a loro volta, presi dalla paura, cominciarono a fuggire in maniera scomposta verso Belisario ed il grosso dell'esercito. Se Geilamir avesse inseguito i fuggitivi, sostiene Procopio, avrebbe avuto la vittoria in pugno, ma il re vandalo non li inseguì, anzi, la vista del cadavere del fratello morto in battaglia lo bloccò completamente. Geilamir sembrò perdere ogni interesse per la battaglia ancora in corso.<sup>48</sup>

Da questo momento in poi, verrebbe da parafrasare, Geilamir non fu più lo stesso, non fu più sé stesso. La lente narrativa di Procopio ci mostra, da adesso, un monarca vandalo debole psicologicamente, ma anche un eroe tragico, destinato ad impersonare il ruolo del perdente che il fato, Dio nell'interpretazione cristiana bizantina, gli aveva assegnato.

<sup>43</sup> FRANCOVICH ONESTI, I Vandali 70; G. SPANU, L'età vandalica, in: Storia della Sardegna Antica 506; D. LEE, Naval Intelligence in late antiquity, in: L'information et le mer dans le monde antique, a cura di J. Andreau – C. Virlouvet. Roma 2002, 109.

<sup>44</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 11, 23 (I 363–364 HAURY – WIRTH).

<sup>45</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 14, 17 (I 375–376 HAURY – WIRTH).

<sup>46</sup> Procopio, malignamente, insinua che il re Vandalo si trovasse lì in vacanza, noncurante di quello che avveniva nel suo regno (Procopio, *Bellum vandalicum* I 14,10 [I 374 HAURY – WIRTH]), ma il fatto che, come dimostreranno gli avvenimenti successivi, il re vandalo avesse con se l'esercito fa piuttosto pensare che si trovasse impegnato con i Mauri (FRANCOVICH ONESTI, I Vandali 70).

<sup>47</sup> La battaglia nelle sue varie fasi in Procopio (Procopio, *Bellum vandalicum* I 18 e 19 [I 391–400 HAURY – WIRTH ]) che è l'unica, e molto dettagliata, fonte relativa all'accaduto.

<sup>48</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 19,25–27 (I 394–395 HAURY – WIRTH).

Il re barbaro, dicevo, non solo non si lanciò all'inseguimento dei Bizantini ma, appena scorto il cadavere del fratello Ammata, fu colto da grande dolore e, desideroso di dargli degna e immediata sepoltura, non si occupò più dei suoi uomini che nel frattempo, privi di indicazioni precise, ruppero le righe. La gravità dell'errore tattico compiuto da Geilamir fu enorme: non sappiamo se il re vandalo si fosse convinto che i Bizantini in fuga non sarebbero stati in grado di riorganizzarsi e riattaccare in breve, oppure se la vista del fratello morto lo abbia obnubilato del tutto.

Belisario, stratega di grande esperienza e valore, rinserrati i ranghi, procedette subito al contrattacco: alcuni tra i Vandali si diedero alla fuga, altri cercarono invano di resistere. Questo momento, seppur iniziale degli scontri, segnò la fine del regno Vandalo, giacché gli eredi di Gaiseric non sarebbero più riusciti a riorganizzarsi ed impensierire seriamente i Bizantini.<sup>49</sup>

Geilamir, alla guida dei suoi uomini in ritirata, ma sarebbe meglio dire in rotta, cosciente che le cattive condizioni delle mura di Cartagine non gli avrebbero permesso di resistere ai Bizantini, si recò ad occidente, verso la pianura di *Bulla Regia* (Jendouba Nord),<sup>50</sup> cioè verso gli insediamenti dei Mauri, probabilmente per raggiungere gli alleati e tentare un contrattacco congiunto.<sup>51</sup>

Il giorno successivo alla battaglia, il 15 settembre del 533, Belisario entrò a Cartagine senza colpo ferire, mentre le sue navi attraccavano a *Stagnum* (probabilmente Lago Tunisi).<sup>52</sup> La capitale del regno Vandalo era persa per sempre e con Cartagine – così indissolubilmente legata sin dall'inizio al regno vandalo d'Africa, come aveva voluto lo stesso Gaiseric, che aveva fatto iniziare la datazione del regno vandalo dalla presa di Cartagine – anche il regno vandalo d'Africa.

Geilamir, tentò di riorganizzarsi e, nonostante la disfatta subita durante la precedente battaglia, continuò ad agire in maniera coerente e logica con il suo ruolo di monarca appena sconfitto, sebbene poco efficace da un punto di vista militare. Oltre a ricongiungersi con gli alleati Mauri, cercò di sollevare la popolazione locale contro l'invasore romano, sperando che una insurrezione popolare lo aiutasse a cacciare via gli invasori. Procopio afferma che Geilamir cercò di ingraziarsi la popolazione libica con donativi, affinché questi uccidessero i soldati romani che incontravano nelle campagne e ne portassero i cadaveri al re vandalo.<sup>53</sup> Qualche resistenza antibizantina sembra esserci stata, favorita dalle razzie compiute dall'esercito di Belisario, cui lo stesso Procopio accenna.<sup>54</sup> Tuttavia tali sollevazioni non assunsero mai l'aspetto di rivolte massicce o generalizzate, e comunque restarono concentrate solo nelle zone rurali. Alla fine non ci fu, come sperato da Geilamir, la sollevazione popolare a fianco del sovrano barbaro, come era invece avvenuto a Vouillé alcuni anni prima (507), quando la popolazione gallo-romana aveva preso le parti dei Visigoti, lottando contro i Franchi di Clodoveo.<sup>55</sup>

Subito dopo la sconfitta di *Ad Decimum*, Tzazo rientrò dalla Sardegna, richiamato in patria. Dopo appena tre giorni di navigazione, sbarcò in Mauretania ricongiungendosi con il resto dell'esercito a *Bulla Regia*.<sup>56</sup> L'arrivo di questi rinforzi, risolleò il morale dei Vandali, ma non diede una effettiva

<sup>49</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 19,30–33 (I 395–396 HAURY – WIRTH).

<sup>50</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 21,12–13 (I 402 HAURY – WIRTH). K. VÖSSING, *Das Königreich der Vandalen*. Darmstadt 2014, 134.

<sup>51</sup> Tuttavia, sappiamo che tale tentativo riuscì solo in parte, giacché buona parte dei Mauri restarono neutrali e non fornirono l'appoggio che Geilamir avrebbe sperato contro gli invasori. Procopio, *Bellum vandalicum* I 25, 1–3 (I 412 HAURY – WIRTH).

<sup>52</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 20, 1–2 (I 396 HAURY – WIRTH); Zonara XIV 7 (III 278–279 DINDORF).

<sup>53</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 23, 3–18 (I 405–407 HAURY – WIRTH) dove viene raccontato l'episodio di Diogene, giunto in un villaggio con 22 scudieri a 2 giorni da Cartagine, solamente per esplorare, afferma Procopio. Gli abitanti del villaggio, evidentemente poco lieti della presenza dei Greci chiamarono i Vandali che, nonostante fossero riusciti ad accerchiare i Bizantini con 300 scudieri, non riuscirono ad avere la meglio su di loro e li fecero fuggire. Si vedano anche le considerazioni in MERRILLS – MILES, *Vandals* 238–239.

<sup>54</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 23,1–4 (I 407 HAURY – WIRTH).

<sup>55</sup> Gregorius Touronensis, *Historia Francorum* II, 35–38 (*MGH SRM* I 71–72) e FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali* 71.

<sup>56</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 25,19–22 (I 415 HAURY – WIRTH).

svolta alle sorti del conflitto, giacché né Geilamir né i suoi uomini avevano un piano chiaro su come affrontare, gestire e capovolgere a loro favore una situazione così fortemente compromessa. I Vandali si limitarono ad azioni di disturbo non inserite in un piano organico di riconquista. Geilamir, da un punto di vista tattico strategico, appariva disorientato: si diresse alla periferia di Cartagine, della quale danneggiò parte dell'acquedotto, ma poiché privo di macchine d'assedio, non tentò neanche di conquistare la città.<sup>57</sup> Dopo avere inutilmente provato a corrompere gli Unni che militavano con Belisario, cercò di fare leva sugli ariani presenti nell'esercito bizantino e, dopo avere fallito anche in questa occasione, tentò di sollevare la popolazione Cartaginese contro i Bizantini. Ma poiché tutto ciò non aveva dato alcun frutto, i Vandali ritornarono verso occidente, abbandonando Cartagine.<sup>58</sup>

Tre mesi dopo l'ingresso nella capitale vandala, dopo avere reso solida la propria posizione a Cartagine, Belisario, decise che era giunta l'ora di affrontare l'esercito vandalo in una battaglia campale. Raggiunse gli uomini di Geilamir presso *Tricamarum*, in prossimità di un piccolo fiume, dove si svolge la seconda e risolutiva battaglia dell'invasione bizantina.

Anche in questa occasione, la migliore preparazione tattica e organizzativa dell'esercito bizantino (a fare la differenza tra i due eserciti fu l'utilizzo degli arcieri a cavallo di Belisario, assenti nello schieramento vandalo<sup>59</sup>) ed alcuni errori dei Vandali, decisero le sorti dello scontro. La battaglia di *Tricamarum*, sigillo del regno vandalo, è raccontata da Procopio con grande dovizia di particolari.<sup>60</sup> I Vandali erano coscienti che si accingevano ad affrontare una battaglia che avrebbe deciso delle sorti loro, delle loro famiglie e del loro regno. E così – seguendo una antica usanza germanica, secondo la quale colui che affrontava il nemico con il proprio corpo entrava anche con il proprio spirito dentro la battaglia – decisero di combattere esclusivamente con le spade.<sup>61</sup>

A *Tricamarum* la galleria degli errori tattici di Geilamir si fa più folta. Il re vandalo non fortificò il proprio campo, al centro del quale furono poste solo le masserizie con donne e fanciulli. Questo farà sì che, dopo la sconfitta in battaglia, i Vandali non tentarono minimamente di difendere la loro postazione, quando i Bizantini vittoriosi marciarono contro il loro accampamento. Pur essendosi schierati in battaglia prima dei Bizantini, intenti ancora a pranzare, i Vandali non sfruttarono questo vantaggio. Piuttosto che attaccare e cogliere di sorpresa, o comunque parzialmente impreparato il nemico, gli uomini di Geilamir indugiarono inutilmente a *Tricamarum*, permettendo a Belisario di riordinare le sue schiere.<sup>62</sup> La superiorità bizantina fu netta e chiara quasi da subito, nonostante Tzazo, caduto in

<sup>57</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 1,1–3 (I 419 HAURY – WIRTH).

<sup>58</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 1, 4–7 (I 419–420 HAURY – WIRTH).

<sup>59</sup> G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*. Bologna 2004, 17. Non è facile stabilire, se non con approssimazione, quali possano essere state le forze in campo nella battaglia di *Tricamarum*. Il numero degli uomini al comando di Belisario dovrebbe essere stato di qualche migliaio inferiore alle 16.000 unità iniziali sbarcate in Africa (v. sopra con n. 41), considerate le perdite patite durante gli scontri e un contingente, difficilmente quantificabile, lasciato a presidiare Cartagine, sebbene di quest'ultimo Procopio non faccia alcun cenno. Più difficile, se non impossibile, è quantificare il numero dei Vandali che combatterono. Si possono solo azzardare delle ipotesi, ma senza alcuna presunzione di certezza. A mio parere, per quanto ripeto ci troviamo di fronte a semplici congetture, il numero della coalizione vandala schierata in battaglia doveva oscillare tra le 8.000 e le 15.000 unità. Procopio, *Bellum vandalicum* II 3, 8 (I 429 HAURY – WIRTH) dice che le ali dello schieramento vandalo erano guidate da Chiliarchi, cioè comandanti di mille uomini, anche se subito dopo aggiunge che ognuno di questi ufficiali era a capo di un *loco* corrispondente alla centuria romana, senza specificare quanti fossero i Chiliarchi vandali né quante fossero le centurie. Al centro si trovano i 5.000 uomini del contingente sardo di Tzazo, dietro il quale stavano i Mauri che, secondo quanto detto da Procopio poco prima, non erano molti. Non sappiamo quanti uomini si trovassero nelle due ali, anche se appare improbabile che nelle ali se ne trovassero di più di quelli al centro, a meno di particolari elaborazioni tattiche vandali, che mi sembrano però poco probabili.

<sup>60</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 3, 1–2 (I 428 HAURY – WIRTH).

<sup>61</sup> La scelta, per quanto tatticamente poco felice, non era per nulla casuale ed era mirata a spronare i soldati vandali, costretti così a difendere con il proprio corpo il loro regno, le loro vite e quelle dei loro cari (M. P. SPEIDEL, *Ancient Germanic Warriors. Warrior's styles from Trajan's column to Icelandic sagas*. New York 2004, 71).

<sup>62</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 3, 1–2 (I 428 HAURY – WIRTH).

battaglia, e i suoi uomini avessero combattuto con valore: la disposizione tattica di Belisario fu impeccabile e i Vandali furono messi in rotta.

Oltre agli errori tattici e all'inferiorità bellica fu quantomeno anomalo il comportamento di Geilamir. Il re vandalo, infatti, non sembrò avere mai partecipato alla battaglia, non combatté, almeno secondo quanto riferito da Procopio, e si limitò a muoversi da una parte all'altra dello schieramento vandalo esortando i suoi uomini. Non appena la battaglia fu persa Geilamir rientrò al campo vandalo, ma, venuto a conoscenza dell'arrivo dei Bizantini, fuggì di nascosto, con i propri familiari. Abbandonò così al loro destino i suoi uomini che, appena si resero conto di essere rimasti senza una guida, lasciarono confusamente il campo.<sup>63</sup>

Il re fuggitivo trovò scampo temporaneo sul monte Papua, grazie all'aiuto offertogli da alcune tribù maure. Per evitare, però, che il monarca vandalo trovasse scampo fuori dal regno, ad esempio presso i Goti di Spagna, Belisario pose un uomo fidato a presidio della montagna, l'erulo Fara. I mesi passati sul monte Papua, furono di certo difficili per il monarca che, oltre ad essere stato privato della propria libertà, deve aver patito notevoli disagi che devono avere prostrato e indebolito ulteriormente la sua fragile psiche, come racconta lo stesso Procopio. Dopo circa tre mesi, in uno stato di profondo esaurimento fisico e psichico, ma sofferente anche nel fisico a causa di forti dolori allo stomaco, Geilamir, si consegnò ai Bizantini, che lo portarono a Bisanzio, dove partecipò come preda alle celebrazioni della vittoria di Giustiniano.<sup>64</sup> La sconfitta di Geilamir permise a Giustiniano di celebrare il trionfo per la conquista dell'Africa vandala, sebbene la situazione nell'ex regno vandalo non fosse ancora pacificata e sarebbe rimasta incandescente ancora per un decennio.<sup>65</sup>

In tutti questi mesi di guerra, che fine aveva fatto la tanto famosa, quanto famigerata, flotta vandala? Perché non prese parte alla difesa del regno d'Africa. È verosimile che, nel 533, la flotta non fosse che un pallido ricordo degli splendori del periodo gensericiano. Tuttavia, almeno le 120 navi inviate in Sardegna contro Godas e con le quali lo stesso Tzazo era rientrato in Africa avrebbero potuto e dovuto partecipare, a qualsiasi titolo, allo scontro. Come mai la flotta vandala non intercettò in mare la spedizione bizantina, non fornì alcun aiuto alle truppe di terra, né disturbò l'armata navale nemica che si spostava da Caputvada verso Capo Bon? Avrebbe potuto agire almeno come elemento di disturbo delle navi bizantine ancorate nei pressi di Cartagine. Nonostante i timori di Belisario e dei

<sup>63</sup> VÖSSING, *Königreich* 136–137. Ricordiamo che anche Totila, in entrambe le versioni relative alla sua morte riportate da Procopio, dopo la sconfitta di Busta Gallorum, si diede alla fuga con pochi uomini, ma venne ucciso (Procopio, *Bellum Gothicum* IV 32, 22–28 [II 658–659 HAURY – WIRTH] e II 32, 33–35 [II 660–661 HAURY – WIRTH]). Su Totila e sulla battaglia di Busta Gallorum H. WOLFRAM, *History of the Goths*. Berkeley 1988, 353–360 e 302–305.

<sup>64</sup> Forte l'eco di questo avvenimento nelle fonti antiche: Procopio, *Bellum vandalicum* II 7, 1–17 (I 448–451 HAURY – WIRTH); Malalas XVIII 57 (386 THURN); Victor Tununensis, *Chronicon* a. 534 (38–41 PLACANICA); Jordanes, *Getica* XXXIII 171 (*MGH* AA V/1 102); Marcellinus Comes, *Chronicon* add. ad a. 535 (*MGH* AA XI 104); Jordanes, *Hist. Romana* 366 (*MGH* AA VI 48); Zacharias, *Historia Ecclesiastica* IX 17; Johannes Lydus, *De magistratibus* III 55 (144–145 WÜNSCH); Gregorius Touronensis, *Historia Francorum* II 3 (*MGH* SRM I 66). A Geilamir Giustiniano dona “terre di non poco valore” in Galazia, dove assieme alla sua famiglia egli vivrà il suo esilio dorato (Procopio, *Bellum vandalicum* II 9, 13–14 [I 458 HAURY – WIRTH]) e Jordanes, *Getica* 171 (*MGH* AA V/1 102). K. BELKE, *Galatien und Lykaonien* (*TIB* 4). Wien 1984, 56.

<sup>65</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 10–28 (I 458–552 HAURY – WIRTH). Durante questo decennio l'Impero, impegnato anche in Italia, fu costretto a sedare continue rivolte di Mauri, Goti, Vandali e Romani ribelli in Nord Africa. Che la situazione per i Bizantini non fosse facile in Africa, anche dopo la sconfitta di Geilamir, lo evidenzia anche Procopio nella sua narrazione. Ben 2/3 del secondo libro della *Guerra Vandolica* si occupa, infatti, di queste rivolte. Sui disordini in Nordafrica nei decenni successivi si veda Corippo, *De bellis Libycis Iohannidos libri VIII*, a cura di J. DIGGLE – F. R. D. GOODYEAR. Cambridge 1970. Per un quadro di insieme si veda D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa, from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces the sixth and seventh centuries* (*BAR International Series* 99). Oxford 1981.

suoi uomini la flotta vandala restò assolutamente, e sorprendentemente, inoperosa.<sup>66</sup> Gli stessi Goti, che non avevano una tradizione marinara consolidata come quella vandala, utilizzarono con discreti risultati la loro flotta a Napoli, nel 543 con Totila, per difendersi dai Bizantini.<sup>67</sup> Il testo di Procopio non ci aiuta in tal senso e alle navi vandale le Guerre non fanno il minimo cenno. Allo stato attuale posso solo azzardare l'ipotesi che anche le 120 navi provenienti dalla Sardegna, più che una flotta militare organica fossero un naviglio mercantile, utilizzata per l'occasione per trasportare soldati. Insomma, ai tempi di Geilamir, probabilmente una flotta militare vera e propria i vandali non la possedevano più. Del resto, lo stesso Procopio durante la narrazione afferma che i Vandali sconfitti da Belisario, seppur avessero voluto lasciare la Libia alla volta dell'Europa, non avrebbero potuto farlo perché non possedevano navi.<sup>68</sup>

Durante la campagna d'Africa, il peggiore tra i comandanti vandali fu proprio il monarca, anche se fu l'unico tra i membri della sua famiglia a riuscire, potremmo dire pur nel disonore, a salvare la vita. Comprendere in maniera approfondita la personalità di Geilamir non è facile, non solo perché sono sostanzialmente pochi i dati a nostra disposizione, ma anche perché la fonte principale, ossia Procopio, durante la narrazione, sembra modificare sensibilmente il proprio atteggiamento nei confronti del vandalo re/usurpatore.<sup>69</sup> In principio Geilamir è dipinto come un personaggio crudele, odia i romani, e fa incarcerare, accecare e poi uccidere Hilderix ed i suoi nipoti. Subito dopo la battaglia di *Ad Decimum*, l'indole di Geilamir, o meglio, la disposizione di Procopio verso Geilamir, cambia improvvisamente. L'usurpatore vandalo veste gradualmente i panni di un eroe tragico, sfortunato, di grande umanità, alla prese con un destino già stabilito, a lui completamente ostile.<sup>70</sup> Questa personalità tragica si va perfezionando nel corso della narrazione,<sup>71</sup> per raggiungere il suo *climax* in alcuni episodi narrati dallo storico di Cesarea, i cui echi letterari classici sono evidenti: la lettera, fortemente patetica, che il re scrive a Tzazo per chiedergli rientrare subito in Africa;<sup>72</sup> l'accorata arringa che Geilamir fa ai suoi uomini alla vigilia dello scontro di *Tricamarum*;<sup>73</sup> la pena che prova quando sul monte Papua due bambini si picchiano per la fame.<sup>74</sup> Al contempo, nobilitando gradualmente la figura e l'umanità di Geilamir, Procopio giustifica anche la clemenza, ossia l'esilio in Galazia per lui e tutta la sua famiglia, accordatagli da Giustiniano.

Attraverso questo specchio pirandelliano, deformato e tutt'altro che neutrale di Procopio, è possibile ricostruire, almeno in parte, la vera personalità dell'ultimo re vandalo? Ciò che colpisce di Geilamir, oltre ai non pochi errori tattici commessi durante la campagna di Belisario, sono le numerose incoerenze, le contraddizioni comportamentali e caratteriali di quest'uomo, che affiorano ripetutamente nella narrazione di Procopio e che sono chiamate *intermittences* da Courtois,<sup>75</sup> che nel 1955

<sup>66</sup> Sostiene Gibbon che le imbarcazioni Vandale avrebbero facilmente avuto la meglio contro una flotta costituita da navi da trasporto sovraccariche ed incapaci di manovrare (E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*. Torino 1967, II 1519).

<sup>67</sup> Procopio, *Bellum gothicum* III 6, 14–25 (II 323–324 HAURY – WIRTH). J. H. PRYOR – E. M. JEFFREYS, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ. The Byzantine Navy ca 500–1204*. Leiden–Boston 2006, 15–18.

<sup>68</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 22, 30–31 (I 405 HAURY – WIRTH).

<sup>69</sup> Secondo KNAEPEN, L'immagine 384 e 387 Procopio ha costruito abilmente la personalità di Geilamir in modo che questa fosse, almeno inizialmente, perfettamente antitetica a quella di Hilderix.

<sup>70</sup> Per una visione più ampia del concetto di fortuna in Procopio si veda KALDELLIS, *Procopius* 165–221, con riferimento specifico alla guerra vandolica 176–189, dove la Tyche sembra rivestire particolare valore. In un passo degli *Anecdota* Procopio dirà che la vittoria di Belisario su Gelimero, ma anche su Vitige, è da attribuire alla Tyche (Procopio, *Historia arcana* IV 32 [III 29 HAURY – WIRTH]).

<sup>71</sup> KNAEPEN, L'immagine 393–394.

<sup>72</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* I 25, 10–18 (I 413–414 HAURY – WIRTH).

<sup>73</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 2, 9–23 (I 424–426 HAURY – WIRTH).

<sup>74</sup> Vedi sotto, n. 75.

<sup>75</sup> COURTOIS, *Les Vandales* 270.

considerava Geilamir un nevrotico. Ed effettivamente, data la definizione scientifica di tale termine che ne fa un illustre studioso, la diagnosi dello storico francese è corretta e si adatta perfettamente a Geilamir: “Tutti i disturbi nevrotici derivano dall’incapacità dell’individuo di trovare e mantenere il giusto equilibrio tra sé e il resto del mondo; e tutti hanno in comune il fatto che il confine sociale e ambientale viene sentito come se invadesse troppo l’individuo stesso. Il nevrotico è l’uomo che la società colpisce troppo fortemente. La sua nevrosi è una manovra difensiva per proteggersi dalla minaccia di essere sopraffatto da un mondo onnipotente”.<sup>76</sup>

Tali *intermittences* del re vandalo non possono passare inosservate e le elenchiamo brevemente: (a) la vista del cadavere del fratello Ammata lo sconvolge a tal punto da fargli dimenticare di trovarsi in mezzo ad una battaglia e abbandonare i suoi uomini;<sup>77</sup> (b) alla vigilia della battaglia di *Tricamarum* arringa i suoi uomini con energia febbrile, sottolineando l’importanza di quello scontro, che avrebbe deciso il futuro dei Vandali e delle loro famiglie e fa anche appello alla gloria dei suoi antenati. Tuttavia non combatte direttamente e, dopo la battaglia, appena saputo che l’esercito di Belisario era in procinto di arrivare, fugge. Durante lo scontro Geilamir non si posiziona da nessuna parte, non guida nessun reparto vandalo: preferisce esortare e incitare gli altri al coraggio, senza entrare mai nello scontro.<sup>78</sup> (c) Ancora durante l’assedio fa un insolita richiesta a Fara: chiede, ed ottiene, una spugna, un pezzo di pane ed una lyra. La spugna di cui aveva bisogno, perché i suoi occhi dal troppo piangere e dallo sporco si erano infiammati, il pane perché da così tanto tempo non ne aveva mangiato più, e la lira, perché voleva cantare le disgrazie che gli stavano accadendo.<sup>79</sup> (d) Sempre durante l’assedio, vedendo due bambini, uno vandalo e l’altro mauro, picchiarsi per un pezzetto di pane, e talmente impietosito dalla scena che decide di arrendersi;<sup>80</sup> (e) La sua instabilità, si manifesta ancora prepotentemente quando, appena sceso dal monte Papua, è colto da un irrefrenabile riso isterico. Procopio ipotizza che, dopo essere passato dall’altare alla polvere, il re vandalo “ormai considerasse la vita umana di nient’ altro degna che di grandi risa”.<sup>81</sup> Queste stranezze del re furono accompagnate, almeno nel periodo dell’assedio sul monte Papua, anche da forti dolori al ventre.<sup>82</sup>

Tuttavia Geilamir non esce mai del tutto di senno. Infatti, non solo durante il trionfo di Belisario continua a meditare sulla frase dell’Ecclesiaste I 2 “Tutto è vanità”.<sup>83</sup> Coerente con la tradizione dei suoi padri, rifiuta di abiurare l’arianesimo, perdendo così la possibilità di essere ammesso tra i patrizi bizantini, come farà invece, alcuni anni dopo, Vitige.<sup>84</sup>

<sup>76</sup> F. PERLS, *L’approccio della Gestalt*. Roma 1977, 39.

<sup>77</sup> Vedi sopra, n. 48.

<sup>78</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 3, 8–9 (I 429 HAURY – WIRTH).

<sup>79</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 6, 27–31 (I 446–447 HAURY – WIRTH).

<sup>80</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 7, 1–9 (I 448–449 HAURY – WIRTH).

<sup>81</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 7, 13 (I 450 HAURY – WIRTH). CAMERON, *Gelimer’s Laughter* 171–190.

<sup>82</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 7, 1 (I 448 HAURY – WIRTH).

<sup>83</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 9, 11 (I 457 HAURY – WIRTH). Il termine ebraico originale è hebel/ hoebel, letteralmente soffio o vento, proprio per indicare la caducità delle cose che non riportano direttamente a Dio. Si veda, in tale senso, la perfetta lettura data a questo versetto dall’autore anonimo de *L’imitazione di Cristo*, che specifica: «Vanità delle vanità, tutto è vanità (Qo 1,2), fuorché amare Dio e servire lui solo» (trad. U. Nicolini, Milano 1990). Come non posso ricordare l’analogo, moderno, ancorché denso di ben altre implicazioni letterarie, episodio che vide protagonista il grande scrittore siciliano Luigi Pirandello che continuò a scrivere su di un foglio, appena seppe di essere stato insignito del premio Nobel per la letteratura, “pagliacciate, pagliacciate, pagliacciate (G. GIUDICE, *Luigi Pirandello*. Torino 1963, 531).

<sup>84</sup> Procopio, *Bellum vandalicum* II 9,14 (I 458 HAURY – WIRTH), Jordanes, *Getica* 413 (*MGH AA VI/I* 138).

Alla luce di quanto raccontato da Procopio e da quanto affermato della più recente psichiatria,<sup>85</sup> potremmo avanzare l'ipotesi<sup>86</sup> che il pronipote di Gaiserico sofferisse di una forma di “disturbo di personalità dipendente con alterazione del tono dell'umore in senso repressivo reattivo”, una patologia che tende ad aggravarsi nei momenti di maggior stress<sup>87</sup> e che giustificerebbe buona parte delle *intermittences*, delle nevrosi e delle stranezze di Gelimero. Un problema che il discendente di Gaiserico deve avere avuto latente, probabilmente senza avere dato mai alcun segnale, ma che sotto stress, ancor meglio sarebbe dire sotto di-stress esplose in tutta la sua gravità patologica. Il tutto accompagnato da una somatizzazione, probabilmente più grave quanto che non trapeli nelle fonti, la cui unica traccia evidente è data dai dolori al ventre nel periodo in cui la tensione sembrava essere giunta al culmine, ossia proprio durante l'assedio sul Monte Papua. L'immagine definitiva è quella di un *border line*, al limite tra la nevrosi e la psicosi.

Procopio, che probabilmente qualche dubbio sulla sanità mentale di Geilamir deve averla avuta e non riesce a spiegarsi come mai Geilamir non abbia inseguito i Romani in fuga da *Ad Decimum*, insinua che a sconvolgere la ragione del monarca barbaro fosse stato Dio, affinché si realizzassero i suoi piani sull'Africa. Lo storico di Cesarea, fornisce una lettura teologica di quanto avvenuto, non avendo i mezzi, la cultura e le conoscenze per potere pensare a disturbi mentali del re. Non che la pazzia a quei tempi non fosse nota, o che non si avessero avuto fino ad allora re “pazzi”, o comunque dai comportamenti e gli atteggiamenti strani, e molti altri ancora in futuro la storia ne avrebbe offerti, ma la situazione del re vandalo era molto meno marcata, più sfumata di quella di suoi illustri predecessori e successori, che agli occhi del popolo erano totalmente usciti di senno. Ma quello che è più importante da un punto di vista medico è che lo stesso Geilamir, il paziente, è cosciente che gli avvenimenti dell'ultimo periodo lo abbiano profondamente turbato, a tal punto, da rendersi conto di non essere più in grado di pensare.

Gli effetti pratici del disturbo della personalità dell'ultimo monarca vandalo furono sotto gli occhi di tutti: tendeva ad arrendersi, o comunque a fuggire, quando la situazione volgeva a suo sfavore, e non gli permise di conservare la lucidità in momenti di particolare stress. Tutto questo agevolò l'aggressione bizantina e la conquista d'Africa, ma non ne poté certamente essere la ragione principale. La sconfitta vandala fu dovuta a ragioni ben più profonde, insite nella debolezza stessa dello stato vandalo, nel suo isolamento internazionale, nelle sue fratture interne e, soprattutto, nella superiorità tattica strategica dei Bizantini.

<sup>85</sup> I miei più sinceri ringraziamenti vanno al Dott. Fabio Parlato, Dirigente Medico di I Livello, presso il centro di ricerche e cure psichiatriche “D'Anna” di Palermo, della cui professionalità ed amore per la storia mi sono servito, per provare a strutturare questa diagnosi retrospettiva.

<sup>86</sup> È chiaro che l'assoluta mancanza di dati anamnestici, la non conoscenza di eventuali familiarità psichiatriche del paziente, nonché l'impossibilità di una visita vera e propria, ossia di un contatto visivo, rende la formulazione di una diagnosi di questo tipo inevitabilmente poco precisa, difficoltosa e soggetta a facili, quanto giuste, confutazioni.

<sup>87</sup> Il riferimento bibliografico per la patologia è il Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders 5 (DSM), pubblicato dall' American Psychiatric Association (edizione italiana, che ho seguito per la presente ricerca, è a cura di V. ANDREOLI – G. B. CASSANO – R. ROSSI, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, quarta edizione. Milano 2005 [la quinta edizione in italiano è in corso di stampa]). In particolare lo schema della pagina 761, che riassume i possibili principali sintomi di tale patologia, alcuni dei quali sembrano interessare Gelimero: 1) la persona ha difficoltà a prendere le decisioni quotidiane senza richiedere un'eccessiva quantità di consigli e rassicurazioni, 2) ha bisogno che altri si assumano la responsabilità per la maggior parte dei settori della sua vita, 3) ha difficoltà ad esprimere disaccordo verso gli altri per il timore di perdere supporto o approvazione, 4) ha difficoltà ad iniziare progetti o a fare cose autonomamente (per una mancanza di fiducia nel proprio giudizio o nelle proprie capacità piuttosto che per mancanza di motivazione od energia), 5) può giungere a qualsiasi cosa pur di ottenere accudimento e supporto da altri, fino al punto di offrirsi per compiti spiacevoli, 6) si sente a disagio e indifeso quando è solo per timori esagerati di essere incapace a provvedere a se stesso, 7) quando termina una relazione stretta ricerca urgentemente un'altra relazione come fonte di accudimento e di supporto, 8) si preoccupa in modo non realistico di essere lasciato a provvedere a se stesso.

Chi ha scritto che la resistenza di Geilamir e dei suoi uomini sia stata eroica, ha certamente esagerato.<sup>88</sup> Anzi la disfatta degli eredi di Gaiseric, la disorganizzazione dello stato maggiore vandalo e soprattutto le scarse virtù militari e il comportamento in genere del re Geilamir, stridono ancora di più se confrontati con la resistenza dei Goti, con le virtù belliche di Totila o il coraggio di Teia e dei suoi uomini sui monti Lattari nel 552.<sup>89</sup>

Courtois ha lasciato un giudizio amaro dell'ultimo monarca vandalo, incapace di prevedere anche gli avvenimenti più probabili, uomo che si scoraggia facilmente, non in grado di gestire una situazione così complicata. Sicuramente poco fortunato, "il eut été peut-être le souverain acceptable d'une époque facile", ma di fatto fu costretto dalla storia, da Dio o dal destino ad impersonare il ruolo del peggiore tra i discendenti di Gaiseric.<sup>90</sup>

---

<sup>88</sup> E. ROSSI – M. NALLINO, *Storia di Tripoli e della Tripolitania: Dalla conquista araba al 1911*. Roma 1968, 21.

<sup>89</sup> Procopio, *Bellum Gothicum* IV 34, 21–23 (II 670–671 HAURY – WIRTH) e A. MARCONE, *Il Mondo antico. Antologia delle fonti*. Roma 2000, 99.

<sup>90</sup> COURTOIS, *Les Vandales* 271, riprende GIBBON, *Storia della decadenza* II 1524, che parla di "sfortunato monarca".